

La diatriba legale Tortorella forse non farà lo «Zecchino d'oro» 2009

A condurre lo «Zecchino d'oro» 2009, dal 17 al 21 novembre e andrà in diretta su Raiuno dall'Antoniano di Bologna, potrebbe non esserci Cino Tortorella. Mago Zurli forse non sarà della partita perché nella primavera scorsa ha fatto causa per danni morali all'Antoniano e la battaglia legale ha messo in forse la sua presenza alla 52esima edizione. Il direttore dell'Antoniano stesso, frate Alessandro Caspoli, ieri in conferenza stampa lo ha ammesso. «Così non può partecipare, stiamo cercando di risolvere il problema», ha detto Caspoli. Tortorella era in sala, ma non tra gli organizzatori, ha spiegato di aver fatto causa perché, dopo aver ceduto all'istituto i suoi diritti, «l'Antoniano ha lasciato che la Rai cancellasse tanti programmi per ragazzi, ultima la Festa della mamma. Nessuno ha protestato. Volevo che L'Antoniano si ribellasse».

Le radici

«Il folk è il linguaggio più familiare per noi americani. Il rock viene da lì e tutta la nostra ispirazione è presa da quel vocabolario»

cosa che prima non esisteva».

Quando hai iniziato a fare musica?

«Credo di aver avuto 12 o 13 anni, facevo già le mie cose ma ancora non sapevo neppure suonare la chitarra e allora era più facile fare le canzoni degli altri. Adoravo i Ramones, i Sex Pistols, i Clash, tutte le punk rock band».

Da quando stai meglio psicologicamente il tuo modo di scrivere è cambiato?

«Ho più energie per fare le cose. Sei anni fa combattevo ogni giorno contro le dipendenze da un sacco di cose, farmaci compresi. Adesso sicuramente scrivo di più. Sai, la gente pensa che la creatività sia molto legata alle droghe, che uno le usi come fonte di ispirazione, ma non è affatto così. È l'opposto. Tutto è più difficile!»

Hai un mito, un cantante che ti ha influenzato?

«Tutta la mia vita l'ho passata ad ascoltare le canzoni di Bob Dylan. Ultimamente ho fatto la cover di *Simple twist of fate* sulla colonna sonora del biopic. Era il pezzo migliore, più adatto alla mia voce. Ma forse il mio cantante preferito di sempre è Otis Redding». ●



Il filosofo Edgar Morin

Morin: 'Etica globale contro la barbarie

A Milano il filosofo della 'complessità' ha rilanciato la sua sfida: la conoscenza integrata per salvare il pianeta

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Grande è la confusione sotto il tetto del milanese Teatro dal Verme, dove mercoledì gran parte del pubblico, depistato dall'incipit dell'evento, «La Voix du Net - Meet The media Guru», è convinta di ascoltare uno dei più grandi filosofi viventi sul tema della Rete e delle nuove forme di comunicazione. Dunque tutto è stupendo, perché sentire Edgar Morin discorrere di una nuova etica per l'uomo e per la specie umana va al di là delle specifiche aspettative tanto è elevata la posizione nella quale si pone questo lucido spettatore della nostra avventura sul pianeta.

ANCORA PROTAGONISTA

Classe 1921, un percorso di grande rilievo attraverso i temi portanti, sociali e politici, della contemporaneità, Morin sta affrontando le sfide del nuovo millennio con lo stesso vigore intellettuale che ne fece un punto di riferimento per le inquiete generazioni degli Anni Sessanta e Settanta. Al centro della sua analisi permane, irrisolto, il tema della complessità, un concetto che declinato in modo antropologico comprende sia la di-

menzione culturale che quella biologica dell'essere umano. «Parlare della complessità - afferma sorridente dinanzi al "tutto esaurito" della platea lombarda - significa anche parlare di etica, della necessità di una nuova etica».

Nell'analisi di Morin l'elemento

LA BARBARIE

Barbarica è la tendenza spezzare il sapere in tante tecniche per consentire il dominio dell'uomo sull'uomo. Fino alla completa estraneazione della specie umana dall'insieme della natura.

portante è la frantumazione, dei saperi e dell'individuo, un processo secolare che rappresenta una sorta di peccato originale della moderna cultura occidentale: «Il tema dell'identità, della condizione umana è sempre più assente dalle nostre vite. Non se ne parla nelle scuole, tanto meno nelle università. Si assiste invece ad una continua dispersione della conoscenza, divisa in tanti pezzettini all'interno delle varie discipline settoriali. In questo modo svani-

sce la coscienza di sé, come individui, ma anche la coscienza di essere tutti parte della specie umana».

E la parola «specie» è lo specchio dell'approccio globale del filosofo alla complessità della vita: «L'identità umana non si riferisce unicamente alla cultura, ma è anche un fatto biologico, animale. Siamo quello che siamo perché frutto di un'evoluzione che in un percorso a ritroso, i primi mammiferi, le piante, la distinzione fra materia organica ed inorganica, la nascita dei pianeti e delle stelle, ci riporta fino alle origini dell'universo. Noi siamo un portato di tutto questo. Per quanto una piccolissima parte dell'esistente, all'interno di ciascuno di noi c'è l'intera storia della vita e dell'universo».

CONSAPEVOLEZZA

Ma la dispersione della conoscenza cancella la consapevolezza del «noi» alimentando il peggio. «L'idea coltivata nei secoli di un uomo predestinato alla conquista del mondo e dell'universo si rivela oggi per quello che è: un'illusione totale. La circolazione globale delle informazioni, la cosiddetta globalizzazione, rende sempre più evidente l'impatto che ogni nostra azione ha sui delicati equilibri, biologici ed ambientali, dell'intero pianeta. Insomma, non possiamo più vivere con l'illusione che l'essere umano abbia un'essenza totalmente diversa dal resto della vita».

E qui il ragionamento di Morin, per quanto «dissimulato» dalla mitezza dei toni e dalla bonarietà del suo imperfetto ma comprensibilissimo italiano, delinea uno scenario raggelante: «La frantumazione del sapere, la mancata percezione della complessità umana lascia spazio alla barbarie. Ma attenzione, perché alla barbarie a noi più nota, che è quella della guerra, delle torture, della fame, se ne aggiunge un'altra fatta dal calcolo, dal profitto, dalla tecnologia al servizio dell'economia. Sono due demoni fra loro alleati, anche se si manifestano in modo differente nei vari luoghi del pianeta».

Da tutto ciò il filosofo non trae comunque conclusioni apocalittiche bensì un auspicio: «La disintegrazione della società che porta a perdere il senso del tutto si combatte con un'etica di resistenza che comprende non solo un fermo no alle barbarie, ma anche dei sì altrettanto forti alla libertà, al miglioramento delle relazioni umane». Ed alla ragazza del pubblico che gli chiede conto di circostanze più precise, di gruppi e di interessi da combattere, Morin replica secco: «Non basta denunciare le cose, serve indicare una via». ●